

Soldi **10** al numero.
L'arretrato soldi **20**
L'Associazione è anticipata: annua o semestrale — Franco a domicilio.
L'annua, 9 ott. 76 — 25 settem. 77 importa fior. **3** e s. **20**;
La semestrale in proporzione. Fuori idem.
Il provento va a beneficio dell'Asilo d'infanzia

L'UNIONE

CRONACA CAPODISTRIANA BIMENSILE.

si pubblica ai 9 ed ai 25

Per le inserzioni d'interesse privato il prezzo è da pattuirsi.
Non si restituiscono i manoscritti.
Le lettere non affrancate vengono respinte, e le anonime distrutte.
Il sig. Gioglio de Favento è l'amministratore

L'integrità di un giornale consiste nell'attenersi, con costanza ed energia, al vero, all'equità, alla moderatezza.

ANNIVERSARIO — 29 marzo 1646 — **Nasce a Firenze Benedetto Menzini** — (V. Illustrazione.)

Il tempo è denaro

Questo assioma che trovò la sua origine e la rigorosa applicazione pratica nel laborioso popolo inglese, si è fatto strada negli ultimi tempi per ogni dove; e tanto spesso n'è la sua ripetizione, da lasciar luogo al dubbio se ogni qualvolta le labbra lo pronunciano, la mente rifletti all'intrinseco suo valore. In una parola ci sembra che l'uso della formula teorica si sia convertito in abuso, lasciando in seconda linea l'adozione pratica di essa.

Quest'esordio deve scusarci se vogliamo qui farne soggetto di quattro chiacchiere. Al postutto per noi che non siamo Inglesi (senza prenderci a male ve!) è un argomento che può ancora calzare.

Quei popoli, cresciuti lì tra il ferro ed il carbone, hanno voluto una volta per sempre stampare a caratteri cubitali questo motto nei loro templi del lavoro; e se l'impressero nel cuore con quella severa tenacità di propositi che non conosce ostacoli per la riuscita.

Che non abbiano sbagliati i loro conti il fatto ce lo dimostra, perchè in rango finanziario quel paese occupa nel vecchio mondo il primo posto.

Trarre esempio da una laboriosità che valuta il minuto come centesimo, è certamente cosa buona, ma non conviene peraltro esagerare: nè noi lo vogliamo, inquantochè il modellamento sarà tanto più esatto, quando colle debite modificazioni se lo adatti alle circostanze, all'indoli individuali, e un pochino anche al sito nel quale si vive.

La classe degli industriali è la prima e la più ligia nell'applicazione pratica del motto *tempo è denaro*; e certamente contribuì a renderla tale l'introduzione delle macchine nelle industrie e nei mestieri. Fra i commercianti se ne fa grande apprezzamento, e tanto maggiore quanto più la specie del lavoro sia

continuata e presenti più immediati vantaggi.

In queste classi della società vediamo anche da noi con lodevole zelo fatto gran conto della preziosità del tempo, ed in generale poi a confronto di una volta, tutti sanno dargli un adeguato valore. Ciò deve confortarci ma non insuperbirci, perchè un po' di tarlo in questo proposito c'è ancora, e magari non ci fosse.

Specialmente poi ci cade il riflesso sugli abitanti dei contadi, sui coloni ed altri lavoratori dei campi. Presso questa benedetta gente la valutazione del tempo è sempre molto trascurata. Certi conti sono di privativa tutta loro, e proverbiale per esempio, sia nei loro acquisti che nelle vendite, il principio di camminare ore ed ore per il risparmio di un soldo; E quanto ci tengono a tali risparmi! Trasferire a domani ciò che potrebbero fare oggi è per essi un fatto abituale, e spesse volte per le più lievi ed inconcludenti faccende non si peritano di sacrificare qualche mezza giornata, che sarebbe preziosa per lavori di maggior importanza, senza curarsi poi gran che dell'altra metà d'avanzo. Quante volte ci è tornato d'udire: phe! tanto fa la giornata è già perduta.

Per questa mala abitudine, che ci fa tirare ancora un pochino la penna, quegli stessi mezzi di facile comunicazione tanto curati dalla società attuale come metodo migliore per un qualunque sviluppo di ricchezza, tornano spesse volte a danno.

L'esca d'un facile e poco dispendioso tragitto lusinga assai il campagnuolo per l'esercizio delle sue operazioni, e sebbene molte volte da una tale condotta ne derivi amari disinganni pure la base del suo calcolo gretatamente aritmetico, ve lo trascina di nuovo con facilità.

Fino a un certo punto un tale difetto trova giustificazione nella mancanza d'istruzione,

nella natura stessa delle varie occupazioni dell'agricoltore, soggette ad alterarsi pel capriccio delle stagioni, dall'utile relativamente tardo che ne deriva, e dalla sorte dell'esito compromessa da circostanze estranee al volere individuale. Tutto ciò peraltro non esclude che il difetto ci sia, ed è patente che fra questa classe di popolazione il valore del tempo è assai poco conosciuto.

Non solo nelle grandi operazioni industriali e commerciali, ma altresì nei più minuti lavori della domestica economia l'esatta ripartizione del tempo, in relazione alle proprie occupazioni, è argomento di vitale importanza. Una massaia che sappia bene predisporre le sue giornalieri faccende, in modo che il tempo non le vada inutilmente perduto, non proverà mai nè imbarazzo nè fatica nei suoi lavori i quali avranno per di più bella e vantaggiosa riuscita. E la stessa cosa si dica per tutte le svariate occupazioni della vita.

Curare la preziosità del tempo, e predisporne in modo che nelle rispettive operazioni non ne succeda inceppamento, è garanzia di buona riuscita, e per conseguenza fonte di un certo benessere.

Se una buona parte della società ottempera a questa massima, abbiamo veduto esservi una frazione (ed importante per noi) la quale inscientemente non sa valutarne l'importanza come i suoi interessi lo esigerebbero.

Suggerire e coltivare fra essa l'esercizio di questo assioma, sarebbe opera benefica e ricca di ottimi risultati. A quei maestri del popolo, che per la loro veste esercitano sopra di esso la maggior influenza, spetta l'adempimento del compito consciencioso; e siamo d'altronde certi che in ogni luogo e per qualunque età e condizione, l'instillare massime di saggia economia con esempi pratici sarebbe in molti incontri assai più utile che imbottire arida erudizione. C-I.

APPENDICE.

IL CABECILLA

NOVELLA STORICA DI FILIPPO LAICUS

publicata dall'*Alte und Neue Welt*

tradotta da

GIOVANNI de F.

E qui Entreras si fece a raccontare che uno dei loro era andato fino al villaggio a parlare colla madre di Gomez, dalla quale aveva avuto contezza di tutto l'accaduto, e del luogo in cui si trovava il marchese. Ruiz puntellò il mento con ambe le mani: questo era il segno infallibile che si metteva a riflettere. — Se la è proprio così (uscì fuori dopo alcuni istanti) mi sembra che il Cabecilla sia presso a poco fuori di pericolo, e l'ufficiale deve avere certamente dei motivi per risparmiarlo; altrimenti avrebbe lasciata la gente di servizio nel castello, e avrebbe spedito via il Cabecilla. Mi pare ch'egli voglia solo renderlo innocuo. — E non sai, disse Entreras, che il capitano francese è innamorato della figlia del Cabecilla. — Che diavolo mi dici ora! osservò sorridendo

Ruiz. Come l'hai saputo? Se ciò è vero, non abbiamo bisogno di tanto affrettarci. — È verissimo: me l'ha detto Jonan quando tu eri in Almadea a sorprendere il corriere che recava al maresciallo Soult l'ordine di ritirarsi. — Ma ciò è molto importante a sapersi, e Jonan avrebbe dovuto dirmelo ieri. Intanto addio; voglio avventurarmi di nuovo nel villaggio per scoprire qualcosa.

Ciò detto Ruiz strisciò via dalla siepe e si mise in cammino verso Bidassoa. Non gli riuscì difficile la traversata: fece un fardello delle sue vesti e lo assicurò sul capo; fino che fu possibile guaddò e poi fece il resto a nuoto. Giunto alla riva girò alla larga il villaggio, e vi entrò per la parte opposta. Si diede fretta di interrogare la madre di Gomez e riseppe tutto quello che aveva già inteso da Entreras; la spedì a rintracciare alcuno dei servi, ed ella gli condusse uno di nome *Planillos*. Con questo Ruiz tenne lungo colloquio sulla possibilità e sul modo di poter effettuare una comunicazione col marchese; ma tutti i piani venivano sventati dalla mancanza di una persona fidata nel castello; non ne rimaneva che un solo a cribrare, e dopo lunga esi-

tazione Ruiz vi s'appigliò: decise cioè di andare egli stesso. Aiutato dalla donna mise in assetto il proprio vestito onde apparisse più cittadino; e se n'andò non senza certo batticuore, quantunque ponesse fidanza nella sua non comune presenza di spirito, colla quale sperava di liberarsi dall'impegno senza danno. Per non destare sospetti procedette franco fino al ponte ove stavano i posti francesi. Naturalmente nel luogo in cui arde la guerra i viandanti vengono sorvegliati e scrutati acutamente: epperò la sentinella intimò l'alto a Ruiz, e gli chiese „il da dove e per dove“. Rispose che si chiamava *Pedro Planillos*, che abitava in un villaggio distante circa due ore, dal quale appunto veniva, diretto verso il castello del marchese, al cui servizio si trovava suo fratello. Tale schiarimento venne dato con fare tanto tranquillo che gli fu lasciato libero di continuare la via. E fu davvero una fortuna per la sentinella il non fare difficoltà, poichè sulla sponda vicina stavano in quell'istante appuntate mascheratamente sopra di essa due carabine di abili tiratori, e se le avesse frullato di muovere ostacoli sarebbe stata immantinenti spacciata.

Nuova serie di Effemeridi Giustinopolitane

(Dalla Provincia — V. il N.º 7, o seg. ti dell' Unione)

Marzo

- 16 1580 Il vescovo Ingenerio affida ai Padri del Terzo Ordine di san Francesco la cura e la custodia della chiesa in Salvore, monumento che ricorda la vittoria navale riportata dai veneziani contro Federico I. imperatore. - 10.
- *16 1252. Popone nostro arcidiacono, eletto arbitro nella questione d'un molino, giudica a favore del vesc. di Parenzo contro alcune donne di detta città.
- 17 1423 Il pod. e cap. Alessandro Zorzi arrola tra i nobili del civico consiglio Stefano e Giovanni, figli, di ser Baldach de Sabini. - 1, - 42^b.
- *17 1264. Senisio de Benardi ricario in Istria, cede in nome del Patriarca Gregorio ai Minori Conventuali a titolo di permuta una piazza in Capodistria.
- 18 1364 Il senato concede al pod. e cap. di poter spendere, oltre quanto era facoltizzato, altre lire 500 di picc. nell'erezione delle civiche mura e nella riparazione del castel Leone. - 16, - ^{XXI}
^{XXXI} - 54^b.
- *18 1546. Ducale relativa a nuova concessione di annua Fiera alla città di Capodistria dalla festa del B. Nazario fino ai 31 luglio.
- *18 1659. Il Senato in Pregadi esalta l'ardore ed il coraggio di Gravise Gravis nel governo della fortezza di Corfù e dei castelli di Verona.
- 19 1431 Ducale che sostituisce ai due portinai in Castel Leone un conestabile, e vuole che a custodia del medesimo vi sia di giorno il detto conestabile od il castellano con la metà dei balestrieri, di notte poi tutto il presidio, - 1, - 11^b.
- *19 1685. La carica accorda al comune di Parenzo la nomina di due sostituti ai giudici ordinari per accelerare gli affari civili come criminali.
- 20 1297 Il Capitolo del duomo elegge Nicolò del fu ser Teodorisio a suo procuratore generale per riscuotere gli affitti della decima in Sizolis. - 29.
- *20 1447. Vittore Bon viene donato delle ville di Carcauze e s. Pietro, in riconoscenza dei molti servigi prestati alla repubblica.
- 21 1716 Ducale che nomina il nob. Rinaldo co. Carli al posto di *Dragomano Grande* in riconoscenza dei molti servigi prestati alla Repubblica. - 14, - III, - 170.
- *21 1820. Domenico Maria Pellegrini, ex Domenicano, uomo noto al mondo letterario, finisce suoi giorni in Venezia.
- 22 1429 Ducale che aggrega Pietro de Petregna da Pirano tra i nobili del nostro

Ruiz tirò innanzi, passando senza fermarsi tra la gente di Entreras, e dopo circa mezz'ora era in faccia al castello. Anche lì disse di voler visitare suo fratello, e diede il nome di quello stesso servitore col quale aveva parlato nel villaggio. La guardia del portone gli rese noto come dentro non vi fosse più alcun servitore, cosa che Ruiz sapeva benissimo; ma fece l'indiano e mostrò di esserne molto meravigliato; quindi subito con cera la più innocente del mondo chiese di andare dal marchese. I soldati gli risero in faccia e lo avvertirono che a nessuno era lecito di parlare col marchese. Pure per questo fece grande meraviglie simulando per di più disgusto. Si grattò l'orecchio e domandò con voce dolcissima di parlare al comandante. Allora un soldato porse l'annuncio al Capitano Valliers, che ordinò gli conducessero l'uomo dinanzi. E ciò era precisamente quello che voleva Ruiz; egli voleva farsi vedere nel castello per significare al marchese che la sua gente era risolta a salvarlo.

(Continua)

consiglio, per essersi diportato da valoroso nelle guerre venete. - 1, - 68.

- *22 1496. Nascita di Girolamo Muzio.
- 23 1350 Il veneto senato scrive a que' di Duino, perchè vogliano consegnargli Laudadio Toro, da essi fermato, e uno dei principali rivoltosi della nostra città nel 1348. - ^{XVI}
^{XXVI} - 9.
- 24 1463 Ducale che ordina al pod. e cap. Lorenzo Onorati di esortare e sorvegliare i predicatori a non inveire contro gli ebrei, per non destare nella popolazione un odio contro i medesimi. - 1, - 188.
- *24 1714. La Carica permette al comune di Rovigno di mandare alle stampe lo Statuto.
- 25 1416 Il pod. e cap. Pietro Minotto aggrega ai nobili del patrio consiglio Giovanni e Bernardo di Michele del Seno, Gavardo di Filippo de Gavardo e Bernardo di Antonio de Orso. - 1, - 32.
- *25 1429. Il Consiglio delibera che i Vicdomini debban notare i pii legati, perchè venga adempiuta l'intenzione del testatore.
- 26 1463 Ducale che ordina al civico consiglio d'inscrivere tra'suoi nobili Nicolò del fu Vanto Gravise da Pirano, marchese di Pietra Pilosa. - 1, - 191^b.
- *26 1598. Il collegio delle Biave permette che ai dodici Notai del Comune ne sieno aggregati altri otto.
- 27 1538 Legge che esonera i coloni di que' del nostro comune da ogni prestazione di carriaggio per conto dell'Arsenale. - 12, - 160.
- *27 1818. Viene accordata la fiera così detta di S. Orsola, per la durata d'otto di incominciando li 21 ottobre.
- 28 1431 Antonio Cerca da Venezia eletto a conestabile in Castel Leone col soldo mensile di sei zecchini. - 1, - 11^b.
- 29 1480 Ducale che ordina al pod. e cap. Domenico Morosini di spedire ogni terzo mese la decima del clero a Venezia. - 1, - 222^b.
- *29 1561. Nascita di Santorio Santorio.
- 30 1490 Ducale che accorda a Giovanni Filippo del fu Santo Gavardo la civica pesa e la stima del vino del distretto (lo che tutto importava la rendita di annui due. 30), e ciò in riflesso ai servizi paterni ed ai suoi servigi prestati nella guerra ferrarese - 1, - 259.
- *30 1421. Il vesc. di Trieste Jacopo Baldardi consacra Geremia Pola a vescovo in patria.
- 31 1365 Il veneto senato affida a Tiso di Giovanni Lugnan il comando di due poste equestri nel castello di Grisignana. - 16 - ^{XXI}
^{XXXI} - 92^b.

Delle antichità di Capodistria

Ragionamento di Gian Rinaldo Carli

(V. N.º 10 e seg. ti)

VIII

Per non allontanarci da' secoli in cui mi traspira maggior berlume, uopo è che io faccia ritorno donde per poco mi dipartii, voglio dire al dominio de' Romani nella nostra provincia, e continuare con qualche altra osservazione a vedere se i municipi dell'Istria, Egida, or Capodistria, e Parenzo fossero veramente di quel rango, in cui Plinio ce li ha fatti supporre.

Principal cura era d'ogni Colonia, o città confederata per usar le parole di Dionigi d'Alicarnasso lo scegliersi in Roma un patrono, ovvero protettore, che colà agisse gli affari suoi. Onde Marsiglia, avea Pompeo e Cesare; Siracusa, Marco Marcello; Bologna, gli Antonii; gli Allobrogi, Quinto Fabio; Durazzo e Capua, Cicerone, cui aveano anche eretta una statua indorata (1); e così le altre tutte.

Che cotesti patroni si acquistassero delle città particolarmente dopo che aveano loro dato ospizio, si ricava da quattro tavolette di bronzo del museo de' Conti Moscardi di Verona, pubblicate prima da Ottavio Rossi, e poscia dal Tommasini, due delle quali, con maggiore accuratezza d'ogni altro, ristampò pure ed illustrò il signor marchese Maffei (2). E sono esse di quattro città d'Africa, che dopo aver

accolto Cajo Silio, lo eleggono per patrono; esibendo esse a lui la loro clientela, ed egli a loro la sua protezione. Sono date esse sotto il consolato di Lucio Calpurnio Pisone, e di Marco Crasso Frugi, del cui secondo cognoma di Frugi parlò Antonio Agostini (1). Ogni città adunque si eleggesse un protettore in Roma, ordinariamente nella persona di qualche senatore; ed egli si gloriavano delle Clientele delle città. Tanto era antico questo costume, che a quello si credea, ebbe cominciamento da Romolo. De' padroni, e delle clientele molti scrittori trattarono; fra quali Aulo Gellio (2), e il suo commentatore Stefano Doletto; Carlo Sigonio (3), e Paolo Manuzio (4). Nè è qui da lasciar senza lode per quanto egli osservò su questo punto il sopra lodato signor marchese Maffei.

Ufficio era del protettore il proteggere la città e i clienti in ogni loro occorrenza; come di difender gli accusati; e di procurar loro ciocchè era di maggior utile e onore. E tant'oltre andava la parte ch'essi aveano negli interessi di questi, che morendo senza testamento i clienti succedeano nelle eredità; per lo qual vantaggio aveano anche l'obbligo della legittima tutela de' loro figliuoli.

Al contrario i clienti, se a' patroni mancava dinaro per collocare in matrimonio le loro figliuole, gli riscattavano; e trovandosi in Roma, gli corteggiavano. Quindi è, che fra gli uni e gli altri era una corrispondenza così perfetta, durata inviolabile allo scrivere dell'Alicarnasso fino a' tempi de' Gracchi, che era caduto nelle censure della legge di tradimento, chiunque di loro avesse avuto ardimento d'accusar l'altro, o d'esserli contrario nel voto; e chiunque costui uccideva, era impunito. Tale armonia, necessaria pel mantenimento degli stati, era così osservata tra membri più cospicui della romana repubblica. E tanto più ammirabile, quanto che nelle famiglie camminava con piede eguale alla discendenza; e sempre con tal religione, che agli ospiti ed a' congiunti si proponevano i clienti, e si consideravano nel primo grado dopo i pupilli; come all'incontro i patroni erano da' clienti subito dopo il padre a qualunque altro anteposti.

IX.

Se era nel romano governo necessità e costume, che ogni città e municipio avesse in Roma il suo protettore, ragionevole cosa è il credere, che l'Istria pure avesse il suo, essendo in lei, e municipi, e colonie. Così dovea essere, e per vero dire fu sempre così. L'Istria avea in Roma patroni, e questi erano i Crassi. La singolare notizia son io il primiero a raccorre da Cornelio Tacito, che dice così (5): *Istria quod illic Clientelae, et agri veterum Crassorum, ac nominis favor manebat*. Insigne famiglia popolare dapprima era la Licinia, della quale erano i Crassi; contando essa cinque consoli col suo prenome di Marco. Trattarono di lei Riccardo Streinno (6), Antonio Agostini (7), e varj altri; per lasciar da parte anche Cicerone stesso, ove con degne lodi celebra il merito di Lucio Crasso (8). Osservabile è la notizia dello storico, non solamente per rilevarsi quivi che le clientele de' Crassi erano in Istria; ma ancora, perchè c'è insegna ch'egli aveano quivi e poteri, e fazioni. E antica era a quel che si vede cotesta corrispondenza fra loro e la nostra provincia; esprimendosi Tacito che *Clientelae, et agri VETERUM Crassorum ac nominis favor MANEBAT*. I municipi fra' quali Egida, e le colonie, fra le quali Pola, non aveano dunque di che invidiare in tal proposito le altre città più distinte della repubblica.

X.

Presso il celebre Nicolò Grucchio (9) dice Aconio che, necessaria cosa era ne' tempi de' romani, che ogni vero cittadino di Roma ascritto fosse in qualcuna delle XXXV tribù. Imperciocchè siccome ne' pieni comizj, che si faceano ordinariamente in grazia o delle leggi, o de' magistrati, tutte le tribù concorrea, così, per non confondere i voti, ogni cittadino era in qualcuna di loro, nella quale votava; e la maggior parte de' voti costituiva l'opinione di lei, intorno a quelle materie che ne' comizj eran proposte. Quindi allorchè per beneficio della legge Giulia tutta Italia fu ascritta alla romana cittadinanza ed indi la Venezia e l'Istria, ogni città si prescelse la sua. E così fu ascritto Milano nella tribù Ufentina, Aquileia nella Velina, Concordia nella Claudia, Padova nella Fabia, Vicenza nella Nerenia, Verona nella Publicia, e così il rimanente. Nella materia delle tribù osservar si può ciocchè scrissero il Panvino fra gli altri, il Sigonio, Paolo Manuzio e il Gracchio; ma per verità la cosa non è ancora ridotta alla sua intera chiarezza.

XI.

La necessità e 'l privilegio di iscriversi nelle tribù passò di ragione anche in Istria; e la Pupinta specialmente sendo prescelta. Essa è nominata in una iscrizione ritrovata nella chiesa di Cittanuova, e pubblicata primamente ne' marmi eruditi del cavalier Orsatto (10); e poi nella raccolta di Giambattista

(1) De famil. Roman. In Thesaur. Graec. Tom. VII. — (2) Noct. Attic. lib. v. cap. XIII. — (3) De antiquo Jure Italiae lib. I. — (4) De senatu Romano cap. I. — (5) Histor. lib. II. Amstelod. 1672. in 8. p. 282. — (6) De gentibus, et famil. Roman. in Thesaur. Graec. Vol. VII. — (7) De Familiis. Roman Graec. Vol. VII. — (8) In L. Pisonem Oratio. — (9) De comitiis Romanor. lib. I. cap. I. — (10) pag. 73.

(1) Cicer, in L. Pisonem. — (2) Istoria diplomatica p. 38.

Doni (1) della cui bella edizione ha il merito l'eruditissimo signor dottore Anton Francesco Gori; e del chiarissimo signor Muratori (2). Ella è questa.

P. VALERIO L. F. PVP
HHH VIR. CONIVGI
P. VALERIO. P. F. PVP
TIRONI FILIO
VOLVNTILIA. PAVLLA

Legge di Doni PAVLA, e dopo questa linea ve ne pone un'altra interpuntata.

Anche in due altre di Trieste tribù tale si nomina presso il Grutero (3); la prima delle quali dice

Q. PETRONIVS C. F. PVP. MODESTVS
e l'altra che intera ripeto (4) è questa.

C. CETACIO

PVP

SEVARIANO

AED. II VIR. IVR. D.

TERGESTE

C. CETACIVS

Altra pur di Trieste ne riporta il Muratori (5) di Lucio Arnio Basso della stessa tribù.

Contende il P. Ireneo della Croce (6) che Trieste non fosse della Pupinia, ma della Publicia perchè col nome d'essa qualche lapida si ritrova colà. Ma non s'arriorò egli, che non era necessario che tutti i cittadini della città si segnassero in una stessa tribù. Imperciocchè frequenti fiato si ritrova nelle lapidi il padre nell'una, e il figliuolo notato nell'altra. E questo era non ordine, come taluno suppone, ma disordine; poichè Publio Scipione nella sua orazione al popolo, per quanto ci lasciò Gellio (7), fra gli altri abusi d'allora dice, ch'era in alia tribu patrem, in alia filium suffragium ferre. Potea dunque una parte de' tergestini essere nell'una, e l'altra nell'altra senza contesa. E perchè tale diversità ritrovasi nelle lapide, Carlo Sigonio e il Paniniio la credettero della Pupinia; e il Pigna: (8), e il della Croce della Publicia. Io ne ritrovo però che segnano anche la Pupinia (9).

Mia intenzion fu nell'addurre le iscrizioni suddette, non già d'entrare in cotai quistione, ma unicamente d'avezzare le orecchie de' leggitori ad udire la tribù Pupinia prescelta dalle città dell'Istria; per poter indi concludere, che nella Pupinia pure Egida fosse notata. Io lo provo con bella, benchè un poco dal tempo pregiudicata lapida, da me fedelmente trascritta, la quale si ritrova esposta in una maraglia dell'orto del vescovo.

L. HERE

PVP. I

V. F. S.

ET. L. PV

PRIS

che io leggo. Lucius Herennius Pupinia I
Vivens fecit sibi, et Leccio Pupinia (o Pupio) Prisco. La nota della tribù sempre, o quasi sempre, si vede dopo il nome gentilizio, come qui Herennius; e prima del cognome di chi vien nominato, e che qui non si scorge, perchè la pietra, ove per l'appunto vi doveva essere, e che si vede principiante colla lettera I è interamente mancante. Egida adunque era ascritta alla tribù Pupinia, che fu così detta ab agro Pupinio, per dotta di Festo, e della quale ne fecero menzione Livio (10) e Cicerone (11), ove in un luogo nomina un Gneo Nervio Pupinia, e altrove (12) C. Luccio figliuolo di Caio Pupinia; l'uno e l'altro privi del loro cognome.

(1) Florentia 1731. fog. p. 207. n. 101. — (2) Thesaur. nov. inscriptionum. p. 771. n. 6. — (3) p. 193. n. 3. — (4) p. 383. n. I. — (5) p. 783. n. 7. — (6) Istor. di Trieste. lib. 2. cap. 6. p. 132. — (7) Noct. Attic. lib. 3, cap. 19. — (8) De Principib. Aestin. lib. I. p. 3. — (9) Grutero p. 483. n. 2. — (10) Dec. 3. lib. 4. — (11) ad Q. Fratrem. lib. 3, ep. 3. — (12) Familiar. lib. 8. ep. 8.

AD UNA VIOLA

Jersera civettuola fra le trine
Spuntavi del suo petto, come fiore
Cresciuto in suo giardino, pien d'odore,
Ebro di vita, e non pensavi al fine.
Dove oggi le tue grazie peregrine,
Dove sono il profumo, il bel colore?
Quella tu più non sei: dopo poche ore
Non restano di te che le rovine.
A te simile io pure in lei vedeva
Di primavera il più superbo azzuro,
La più smagliante delle figlie d'Eva.
E ora? Queta la musica, cessata
Quell'illusione di luce, nell'oscuro
Veggio un fantasma sol . . . sparve la fata!
Trieste, marzo.

G. D. Fragiacomio

Manuale di Geografia dell'Istria compilato dal D. Bernardo Benussi. — Trieste, Stab. art. Tipogr. G. Caprin, 1877.
Il prof. Benussi ci regalò di fresco un

bel libro, un *Manuale di Geografia dell'Istria*; ed è una buona novella che diamo ai nostri lettori.

Rifondendo, completando ed aumentando il *Saggio* da lui già pubblicato nel 1873 egli compilò questa geografia istriana, che oltre al merito suo intrinseco ed a quello che deve avere per noi istriani, accoppia alla chiarezza ed evidenza del sistema quello che pur troppo spesso trascurasi nei libri di scienza: una lingua piana e dilettevole.

E dilettevole è pure il sistema dell'esposizione. Precede un quadro geografico a cui fa seguito un quadro storico, ambedue concisi e succosi. Scendendo sempre gradatamente al più speciale finisce con una *Corografia dei luoghi principali* che offre dati sufficienti a far conoscere le principali città istriane a chi non le avesse visitate.

Amanti fino all'adorazione delle cifre, non possiamo omettere di ammirare anche da questo lato l'opera dell'egregio autore, che nel capitolo VII dedicato alla coltura, di cui parla diffusamente, lo correda di importanti dati statistici completandolo poi specialmente con 7 tavole ricche di eloquenza numerica, in cui è detto: I. Della superficie e popolazione dell'Istria (anagr. 31 Dec. 1869). II. Della estensione, popolazione e movimento della popolazione nella cisleitania - III. (idem) Degli animali - IV. (idem) Della Marina mercantile a vela a lungo corso (1852-1875) - V. Del movimento nei porti dell'Istria (1866-75) - VI. Delle scuole popolari dell'Istria alla fine dell'anno scolastico 1874-75 - VII. Delle scuole popolari della cisleitania alla fine dell'anno scolastico 1874-75.

Il tutto offre un assieme ben combinato, proporzionato, preciso fino allo scrupolo e come dicemmo ameno e dilettevole.

L'edizione coi bei tipi dello stabilimento G. Caprin di Trieste non lascia desiderar di meglio, nitida e bella.

Non avremmo creduta fuor di luogo una carta dell'Istria; senza volerne fare un appunto all'egregio autore, ci permettiamo l'osservazione persuasissimi, del resto che: "se non ce la mise, seppe quello che fece."

È dovere di ogni buon istriano di saper, grado a questo intelligente e solerte comprovinciale, il quale ha sempre fatto oggetto dei suoi studi la sua provincia; e noi associandoci agli altri lo preghiamo a non voler lasciarci a lungo senza suoi scritti.

C. E. K.

E qui sotto riproduciamo il cenno corografico che il Benussi ha fatto della nostra città.

Capodistria giace in fondo ad un ampio seno del golfo di Trieste, e s'adagia su d'un'isola che nella forma s'assomiglia ad uno scudo; mentre il suo territorio le s'inalza dal mare a guisa d'anfiteatro, ameno e fertile d'olivi, viti, gelsi e d'ogni sorta di frutteti. Fu già ricinta di doppie mura con 12 porte, delle quali una sola rimane superstite. Dai Romani era chiamata Egida, quindi Capris (che forse è il suo primo nome), e nel secolo VI, accresciuta da buon numero d'Istriani sfuggiti alle incursioni degli Avari, Slavi e Longobardi, prese il nome di Giustinopoli in onore dell'imperatore Giustino II allora regnante. I patriarchi d'Aquileia marchesi d'Istria favorirono questa città, e la fecero sede del governo invece di Pola; per il che essa cambiò il suo nome di Giustinopoli in quello di Capodistria (Caput Istriae). — Sotto la dominazione romana fu municipio e colonia; e caduto l'impero romano, divise i destini della rimanente provincia. Poco o nulla ebbe a soffrire per l'introduzione del sistema feudale; molto invece per le piraterie dei Saraceni e Narentani. Non perdette la sua autonomia municipale; — la somiglianza d'istituzioni ed il bisogno di difesa la spinsero ad avvicinarsi a Venezia, promettendo nel 932 al Doge veneto Pietro Candiano l'annua onoranza di 100 anfore di vino. Ma già nel 1145 da protetta della repubblica veneta ne divenne tributaria, coll'obbligo di armare al servizio di questa una o più galere, secondo che la guerra si faceva al di là od al di qua di Ragusa e d'Ancona; mentre quattro anni più tardi una flotta veneta costringeva ad eguale servitù anche le altre città marittime istriane. — Quando poi in seguito Capodistria, ottenuto dal patriarca nel 1251 il governo di Portole, Pinguente, Buje e Due Castelli, tentò di estendere anche colle armi la sua dominazione sulle altre città istriane e specialmente su Parenzo, più che nel municipalismo istriano trovò opposizione nella politica veneta. Parenzo stretta d'assedio dai Capodistriani si diede a Venezia, ed i Veneti costrinsero questi a ritirarsi. (1267). Non de-

sistettero perciò i Capodistriani dalla loro intrapresa; e d'accordo col conte Alberto d'Istria tentarono allora di ribellare a Venezia le altre città marittime. Ma stretti per mare e per terra dalle forze venete, dovettero arrendersi a discrezione, videro atterrata parte delle mura e dei forti bastioni, e dovettero riconoscere la signoria veneta nel 1279. Il Castel Leone, fondato dai Veneziani sull'argine della città ad offesa e difesa della medesima, venne demolito nel 1819. — Fra le varie epidemie, quella che maggiormente colpì Capodistria si fu la peste del 1630, nella quale perdettero oltre 2000 abitanti, cosicchè il loro numero scese a 3000. Nel 1774 ne contava 5300, e 5075 nel 1797: ora ne conta 7539 (4216 m. 3323 f. — con 1154 case).

Nel 524? ebbe questa città proprio vescovo e lo mantenne (eccetto il periodo dal 776 al 1184, in cui questa diocesi fu in amministrazione al vescovo di Trieste) sino al 1810. Dal 1810 in appresso la sede rimase vacante sino al 1832, nel quale anno la diocesi di Capodistria venne abbinata in perpetuo alla diocesi di Trieste.

Nella città di Capodistria venne aperta la prima tipografia nella provincia per opera di A. Turriti nel 1622; e nel 1663 fu costruito il Teatro sociale. Ora ha un Ginnasio superiore, una Scuola magistrale maschile per tutto il Litorale, un Ospitale con 58 letti (già cenobio dei padri serviti), l'Istituto Grisoni per fanciulli e fanciulle aperto nel Giugno del 1860 ed una Società operaia. Quest'ultima fondata nel dicembre 1869 con 226 soci, ne conta ora 233.

Le corse regolari dei vaporetti fra Trieste e Capodistria favorirono grandemente il benessere dell'Agricoltura, facilitandogli lo smercio delle sue derrate: prepararono invece decadenza della piccola industria già limitata per la concorrenza dei lavori che per conto dei privati si fanno nelle carceri. L'importazione (per la via di mare) negli ultimi anni andò notevolmente scemando; chè mentre nel quinquennio 1865-69 era annualmente in media per fiorini 805.359, nel quinquennio 1870-74 scese invece a fior. 336.463. L'esportazione all'incontro s'aumentò: nel 1865-69 fu in media per fior. 441.168 all'anno, e nel 1870-74 per 506.982. — Per la loro operosità e per la solidità delle costruzioni si distinguono i cantieri di Capodistriani, ove nel quinquennio 1871-75 si costruirono 8 navigli della portata complessiva di 3210 tonellate, e ne furono raddobati 16 che costituivano la portata di 6387 ton. — Anche le saline le sono sempre di grande lucro, e di più lo sarebbero ove la produzione del sale non fosse limitata.

Nessuna città istriana ha conservato così puro il tipo veneto come Capodistria. La sua piazza, cogli edifici circostanti fregiati del veneto leone e delle insegne e memorie dei podesta-capitani, l'atrio, il fondaco e numerose abitazioni private ricordano le costruzioni e le abitudini venete. — La facciata del suo duomo, costruita nel VI secolo, è di stile gotico nella sua parte inferiore, lombardesco nella superiore. Nel duomo e nei due conventi di S. Anna e dei Cappuccini trovansi notevoli pitture del Palma, del Carpaccio, del Pagliolini e di Cima da Conegliano.

Fra i Capodistriani si distinsero nelle lettere Pietro Paolo Vergerio il seniore (+ 1420), P. Paolo Vergerio il giunior (+ 1565), il quale fu prima nunzio apostolico in Germania, poi vescovo di Capodistria ed infine abbracciò la Riforma, il Muzio (1499-1576), Gian Rinaldo Carli (1720-1795), e Francesco Combi (1793-31 Agosto 1871); nella medicina Santorio Santori (1565-1635); e nella pittura Vittorio (1500) e Benedetto (1530) Carpaccio.

L'arte navale a Capodistria

Chi visita il nostro paese, e s'approssima agli spalti del belvedere, vede su d'un modesto tratto della sottostante spiaggia prospiciente alla valle d'Oltre, fervere l'opra della costruzione navale diretta dal valente costruttore Francesco Poli di qui, e da suo padre Luigi, che trasferitosi fra noi da Chioggia ancor nell'anno 1838, incominciò sotto modestissimi auspici l'esercizio della sua arte, cui seppe dare incremento con perseveranza ed attività.

Dall'anno 1867 in poi, quando entrava alla direzione dei lavori il giovane Francesco Poli, varie furono le riparazioni di bastimenti eseguite nel cantiere suddetto, e nello stesso anno si costruiva per commissione dei signori Vianello di Venezia il bark *Daniele Manin*, e per conto del signor Castelletti Luca di Sabioncello, altro bark nominato *L'Adria stea*.

La solida costruzione di questi navigli dalle forme bene proporzionate ed eleganti, assicurò al Poli un seguito non interrotto di nuovi lavori.

Nel 1869 per conto della Società marittima Istriana veniva costruito il bark *Favilla*; nel 1870 per ordine della Società stessa l'altro bark *Capodistria*, e nell'anno me-

desimo un bark di nome *Napried* ordinato da una Società Spalatina, sotto sorveglianza, del capitano Bodlovich, uno degli interessati.

Nel 1871 tre furono i bastimenti costruiti dal nostro Poli: il bark *Rebecca* della Società di Sabioncello, il bark *Catterina* di alcuni soci di Catania, ed il *Napried Secondo* d'una Società Spalatina.

Nel 1873 lo scooner *Pola* della Società marittima Istriana, ed il bark *Virginia* del signor Enrico Fonda di Trieste; nel 1874 altro scooner *Colombo* per conto del signor Girometta di Trieste.

Nel 1875 s'ultimava il bark *Filadelfia*, di grandi proporzioni, acquistato dai signori Tonetti, Fonda e Compagni; e finalmente ultimo e non men bello degli altri per solidità ed eleganza, si slanciava in mare il 17 corrente fra numeroso stuolo di spettatori il bark *Guglielmo D.* acquistato dai signori Druscovich da Curzola, Fonda da Trieste, e Compagni, fra i quali c'entra come interessato anche il nostro Luigi Poli.

La lunghezza di questo bark è di 114 piedi di Parigi in chiglia, la massima sua larghezza di piedi 29, ed il puntale di costruzione misura piedi 19 e pollici 3. La sua portata in stazzatura moderna è di 550 tonnellate. Dal Veritas Internazionale venne classificato colla marca *stella*, ch'è il massimo grado.

Nello stesso cantiere trovasi attualmente in costruzione un altro bastimento, di pari grandezza o poco più, già bell'e imboscato, con corridore prossimo al compimento.

Il lavoro di corbatura di questi bastimenti viene eseguito tutto con legname della nostra provincia ch'è di primissima qualità, e la loro fasciatura s'eseguisce con legno di Stiria. Tutti i lavori di fabbro sortono dall'officina dello stesso cantiere.

Le difficili operazioni di varamento, ed altre varie inerenti a tale industria ebbero sempre qui il più splendido successo, la qual cosa se in parte va attribuita alle condizioni favorevoli della località, mostra peraltro in primo luogo un inappuntabile e previdente direzione. La facilità poi con la quale il signor Poli trova acquirenti ai suoi lavori, è la più bella prova della bontà dei medesimi, e siamo certi che non andrà molto tempo che vedremo acquistato anche questo nuovo suo bastimento ora in costruzione.

Nei tempi scorsi, fino circa l'anno 1860, si lavorava qui alacramente anche in un altro bel cantiere di proprietà dei fratelli Martin di Trieste, il quale abbandonato nell'epoca suddetta, vedesi tutt'ora lì con biasimevole incuranza lasciato inoperoso.

La costruzione e riparazione di piccole barche viene sempre esercitata in cantieri minori.

All'abile costruttore signor Poli, che ha saputo mostrare come con perseveranza di lavoro, con onestà di propositi, e con saggia condotta, si possa dal poco raggiungere una bella meta, auguriamo di cuore sempre più prospere sorti. C—l

Illustrazione dell'anniversario

Benedetto Menzini è uno dei più celebri poeti del secolo decimosettimo, nato a Firenze. Figlio a genitori poverissimi, trascorse la vita in alterne condizioni di prosperità e indigenza, fino a quando Cristina di Svezia (che già a 28 anni aveva abdicato in favore di suo cugino Carlo Gustavo, per liberarsi, come ella diceva, dalla splendida schiavitù del trono) lo accolse a Roma nell'Accademia da lei fondata, e gli fu costante soccorritrice. Venuta a morte la principessa, Menzini ritornò a stentare la vita; ma nei suoi ultimi anni (morì quasi sessagenario) risorse a fiorita fortuna perchè protetto dal cardinale Albani (poi papa Clemente XI), il quale gli conferì un canonicato e lo fece nominare professore di filosofia ed eloquenza nella università romana. Fra le sue opere merita il primo posto il poema didascalico: *L'arte poetica* in terza rima, commendevole per gli ottimi ammaestramenti, ma non scevra di turgidezza e scritta con lingua inferiore alle *Satire*, in cui a quando a quando trasmoda e si fa oscuro. Altro suo poema didascalico si è l'*Etropedia* (Istituzione morale)

in versi sciolti: vi argomenta con buon senso sui costumi e sugli uffici degli uomini. Nelle *Canzonette anacreontiche* e nei *Sonetti* riuscì emulo del Chiabrera; cadde nelle *pindariche* il cui solo merito è l'eleganza; e mediocrementemente si sostenne nel poema lasciato incompleto, il *Paradiso terrestre*. Una raccolta di tutte le sue opere si pubblicò a Nizza nel 1783. Egli va classato tra quelli che si prefissero di ritornare le lettere alla retta via.

Al cordoglio dell'egregio patriotta **D. Domenico Lovisato**, che in questi giorni ricevette a Catanzaro l'annuncio della morte repentina della sua adorata madre, avvenuta in Isola d'Istria — anche il Circolo dell'*Unione* prende viva parte.

Società operaia. — Domenica 11 corr. questa società si radunò a pertrattare l'ordine del giorno che abbiamo pubblicato nel numero precedente. Si compone attualmente di 226 socii, e continua a prosperare in modo che da qui a tre anni potrà essere attivata la pensione per i socii vecchi e inabili al lavoro. Il capitale a frutto ammonta ora a f. 6957:86. A segretario venne eletto il sig. Giorgio de Favento (finora vicesegretario), a vicesegretario il sig. Giovanni Bratti. I consiglieri nominati, in sostituzione dei due che a tenore dello statuto la sorte esonerano annualmente, furono i sig. Giovanni Beranech e Matteo Zetto; e la nomina a revisori cadde sopra i sig. Giuseppe de Baseggio di Nicolo (rieletto), Giuseppe march. Gravisi e Andrea Marsich fu Domenico (rieletto).

Fu approvato pel 1877 il seguente Preventivo. *Introito*: Arretrazioni fiorini 56:01; Contributi fior. 2233:40; Interessi di capitali fior. 350:52; Subaffitto dei locali fior. 60. — *Esito*: Cancelleria e stampe fior. 120; Emolumenti fior. 300; Affitto fior. 140; Sussidii di malattia e morte fior. 1200; Mobiliare e spese straordinarie e imprevedute fior. 56. — Da investirsi quindi durante l'anno f. 883:93.

Interpreti del generale sentimento dei socii, ci torna ben gradito il poter dichiarare essere molto meritevole di encomio la Direzione, che con grande sagacia e diligenza cura gl'interessi del consorzio, e lo rende valido fattore di progressivo benessere.

Statistica Giudiziaria del Distretto di Capodistria (anno 1876). Il distretto Giudiziario comprende le comuni di Capodistria, Muggia Dollina, De Cani e Paugnano. — Superficie chil. quad. 332 e 319. 793 m. quad. — Popolazione: 32000.

Di *Crimini e delitti* le denunce durante l'anno furono 133, cioè: Uccisione 1 — attentato omicidio 1 — infedeltà 1 — per sospetto di morte violenta 1 — attentato stupro 1 — oltraggio al pudore 1 — perturbazione della Religione 2 — truffa 14 — grave lesione corporale 20 — pubblica violenza 40 — furto 51.

Le *Contravvenzioni* sommarono a 744; di queste querele private 450 (delle quali 439 per lesione d'onore) e 294 onde procedere d'ufficio. — Persone condannate: per infedeltà 1; per truffa 2; per contravv. di colpa 2; per maltrattamento 2; per grave lesione corporale colposa 4; per vagabondaggio 6; per maliziosi danneggiamenti 22; per offese alle Guardie 27; per lesione corporale 71; per furto 79; per offese all'onore, 355

Atti presentati: 9270. Cause ordinarie e sommarie definite 178: Transazioni 514 — Importi minimi 681; Transazioni 230; Sentenze 118 — Precetti di pagamento 131 — Ventilazioni 283 — I rimanenti sono Atti in corso.

Il processo dell'„Avvenire“ di Trieste. — Il 7 corr. fu tenuto presso quella Corte d'Assise, a porte chiuse, il dibattimento nel processo contro i signori Francesco Pegan, Bartolomeo Apollonio, Pietro Mosettig ed Eugenio Salvator, accusati di complicità nel crimine di perturbazione della pubblica tranquillità mediante articoli inseriti nel suddetto periodico. Durò

il dibattimento tutto il giorno, ed unanime fu il verdetto di assoluzione.

Avvertimenti per gli agricoltori. — Il sig. deputato Teisserenc de Bort, ministro francese di agricoltura, ha dato la maggior possibile diffusione, mediante apposite tabelle, al seguente scritto:

Non ammassate il riccio! Cibi di questo animale, detto volgarmente "porco spino", sono i sorci, le lumache, le crisalidi, e in generale tutti gl'insetti che danneggiano sommaramente l'agricoltura.

Non ammassate la talpa! Si alimenta di grilli, di bruchi, di crisalidi e d'insetti d'ogni fatta. Nel suo stomaco non si vede mai segno di piante. È più utile che dannosa.

Non ammassate il rospo! Ogni ora esso distrugge dai 20 ai 30 insetti.

Ammassate gli scarafaggi! Essi ed i bruchi sono i più grandi nemici dell'agricoltura. Uno solo deposita dalle 60 alle cento uova.

Fanciulli non toccate i nidi degli uccelli! Gl'insetti fanno annualmente parecchi milioni di danno, ed ai soli uccelli è dato di lottare con successo contro di essi, perchè avidi di brucchi e quindi sono alleati vantaggiosi degli agricoltori.

Trapassati nel mese di Febbraio

1. V. G. (carcerato) d'anni 35 da Lubiana; Maria Russich fu Giovanni d'anni 68 da Grisignana. — 2. Giovanni Migl d'anni 78 da Opalich nel distretto di Böhmserman in Boemia. — 3. G. S. (carcerato) d'anni 65 da Sedilis presso Udine. — 9. G. M. (carcerato) d'anni 20 da Draceviza (Dalmazia). — 12. F. S. (carcerato) d'anni 38 da Rovigno. — 13. G. B. (carcerato) d'anni 39 da Lussinpiccolo; Antonio Parovel d'anni 86. — 14. Marco Niclich d'anni 72. — 16. Antonia Pacor moglie di Matteo d'anni 65 da Castua. — 17. Clementina Passera moglie di Francesco, d'anni 36 da Trieste. — 20. G. G. (carcerato) d'anni 25 da Betania (Trieste). — 23. M. K. (carcerato) d'anni 36 da Cili. — 24. Maria Bartoli moglie di Giovanni nata Pizzamei d'anni 63 da Lazzaretto. — 26. Agostino Utel fu Luigi d'anni 83.

Più Ventotto fanciulli al di sotto di sette anni;

Matrimoni celebrati nel mese di Febbraio

3. Antonio Degrassi - Filomena Sandrin; Rocco Marchesich - Anna Favento; Paolo Pizzarello - Caterina Padovan. — 6. Olivo Bellemo - Cherubina Zennaro. — 7. Giuseppe Ruggieri - Domenica Klarich; Tommaso Scher - Giovanna Danielis. — 10. Antonio Vouch - Apollonia Cercego; Antonio Percanz - Apollonia Depangher; Stefano Derin - Antonia Apollonio; Giacomo Roici - Agnese Miltoch; Giacomo Viola - Orsola Lukac. 11. Almerico Fragiaco - Carolina Romano; Nazario Poli - Santa Poli; Pellegrino Dellavalle - Cristina Scher. — 12. Giovanni Favento - Orsola Zago; Dr. Antonio Gambini - Antonia Agacich.

Corriere dell'Amministrazione

(dal 6 a tutto il 22 corr.)

Montona. Maria vedova Tomasi (II sem. del II anno e I sem. del III) — **Muggia** (S. Rocco). Antonio Negri (III anno) — **Padova.** Giuseppe Pavan (idem) — **Pirano.** Rosina Vari ni (I sem del III anno) — **Trieste** Pasquale nob. Rossetti (III anno); Stanza di radunanza dei signori Commercianti associati (II e III anno).

I. R. Commissione esaminatrice per le Scuole popolari generali e civiche in Capodistria

N.ro 158

AVVISO

Si rende noto che nel mese di aprile p. v. verranno tenuti appo questa i. r. Commissione gli esami di abilitazione al Magistero per le Scuole popolari e civiche.

Le istanze per l'ammissione agli esami, corredate in piena conformità al §. 7 dell'ordinanza 5 aprile 1872 (Boll. delle leggi ed Ord. del Ministero dell'Istruzione anno 1872 N. 28) dovranno essere presentate alla Direzione entro il periodo di tempo che decorrerà dalla data del presente avviso fino al giorno 15 aprile p. v.

Gli esami principieranno il giorno 23 aprile alle ore 8. ant.

S'intenderanno ammessi senza eccezioni quei candidati e candi date, che nell'intervallo fra il giorno 15 e 23 aprile non avranno ricevuto in tempo utile una partecipazione ufficiale circa ad eventuali ostacoli per l'ammissione.

Capodistria, 20 marzo 1877

Il direttore dell'I. R. Commissione

G. Babuder

(Dall'Osserv. Triest.)